

Snap | 07/07/25

STATI UNITI

Dazi, Trump riaccende la tensione commerciale: cosa c'è dietro le sue lettere e cosa può succedere ora

Trump ha diramato una lunga lista di lettere verso i Paesi destinatari dei dazi. Sostanzialmente, riporta le tasse doganali ai livelli presentati nel "Giorno della Liberazione" del 2 aprile. Le lettere costituiscono una proroga della scadenza per i negoziati dal 9 luglio al 1° agosto. Al momento nessuna lettera è arrivata all'UE



È il giorno delle lettere. Un evento da segnare in rosso sul calendario. Anche se tradizione vorrebbe che queste giornate fossero importanti, memorabili e spesso felici, il giorno delle lettere di oggi potrebbe non essere così felice per alcuni Paesi e mercati finanziari. Ma sarà comunque memorabile.

Dopo settimane in cui il presidente degli USA Donald Trump ha proclamato a gran voce che avrebbe inviato lettere proponendo accordi da "prendere o lasciare", le missive sono finalmente arrivate. L'hanno fatto tramite Truth, la piattaforma social del tycoon, che in questo caso fa da casella postale per molte capitali globali. Le lettere fissano dazi dal 25% al 40% a partire dal 1° agosto. I dazi reciproci annunciati precedentemente andavano dall'11% al 50% e sarebbero dovuti entrare in vigore domani, mercoledì 9 luglio. I principali partner commerciali

destinatari di queste lettere sono Giappone e Corea del Sud, entrambi colpiti da una tariffa del 25%. È interessante notare che mentre viene scritto questo articolo, l'UE non ha ricevuto alcuna lettera.

Inoltre, le lettere mettono in guardia contro qualsiasi rappresaglia, minacciando di aggiungere dazi di ritorsione a quelli appena annunciati. Per giunta, l'amministrazione statunitense ha annunciato che al tutto potrebbero sommarsi altri dazi specifici per settori. Di conseguenza, il "Giorno della Lettera" ha riportato il commercio mondiale e i livelli tariffari sostanzialmente a quelli visti nel "Giorno della Liberazione".

Da "nessuna proroga" ad altre quattro settimane: Trump sposta di nuovo la scadenza dei dazi

Sebbene le lettere di Donald Trump suggeriscano un'offerta da "prendere o lasciare", la realtà è che hanno prorogato la scadenza dei dazi dal 9 luglio al 1° agosto. Nonostante il presidente repubblicano abbia ripetutamente insistito sul fatto che non sarebbe stata concessa alcuna proroga, l'amministrazione statunitense ha concesso ai Paesi esteri altre tre settimane per finalizzare ulteriori accordi commerciali (di principio). Ammissione del fatto che l'ambizioso obiettivo dei "90 accordi in 90 giorni" si è dimostrato – prevedibilmente – irrealistico.

L'intenzione è chiara, il risultato meno: l'avvertimento di Trump sui dazi del 10% ai BRICS

Trump ha anche minacciato di imporre un ulteriore dazio del 10% sui Paesi allineati ai BRICS, arrivati ormai a dieci: Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica, Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. La mossa dell'inquilino della Casa Bianca segue un avvertimento più severo emesso nel dicembre 2024, quando aveva esplicitamente minacciato i paesi BRICS di imporre dazi del 100% qualora avessero proceduto con i piani per sfidare il dominio del dollaro statunitense introducendo una valuta alternativa e de-dollarizzandosi ulteriormente.

Tuttavia, i dettagli sul come questa politica possa essere attuata rimangono poco chiari. Già dal 2 aprile, l'amministrazione statunitense ha applicato un'imposta del 25% su qualsiasi Paese acquisti petrolio dal Venezuela. Cina e India hanno inizialmente sospeso le importazioni in risposta alla minaccia, mentre il Brasile ha continuato ad acquistare. Ma dati recenti indicano che anche la Cina ha ripreso gli acquisti rendendosi responsabile della maggior parte delle esportazioni di petrolio venezuelano a maggio e giugno. Finora, non ci sono state segnalazioni che indichino che i rinnovati acquisti di petrolio venezuelano da parte di Pechino abbiano innescato l'imposizione di un dazio aggiuntivo del 25% sui prodotti cinesi da parte degli USA.

Il nostro scenario di base rimane invariato

L'altalena tariffaria continua. Se le "lettere" da un lato lasciano un po' più di margine per ulteriore frontloading (anche se vanno considerati i tempi di spedizione) e per le negoziazioni, dall'altro significano che la saga dei dazi non finisce qui. Non dimentichiamoci che l'amministrazione statunitense ha bisogno anche di entrate doganali per finanziare almeno in parte il suo deficit di bilancio.

Per noi, il dazio di base del 10% rimane il limite minimo, mentre è probabile che vengano annunciati dazi aggiuntivi specifici per settore non appena la maggior parte degli accordi sarà conclusa. Questo scenario dovrebbe valere almeno per un accordo con l'UE, portando il dazio effettivamente applicato a circa il 20%. Allo stesso tempo, non dimentichiamo che l'attuale incertezza potrebbe causare danni economici quasi pari a quelli delle tariffe imposte e potrebbe infine contribuire alle tensioni e a divergenze di opinioni che già crescono in seno all'UE.

Autore

Inga Fechner

Senior Economist, Global Trade
inga.fechner@ing.de

Carsten Brzeski

Global Head of Macro
carsten.brzeski@ing.de

Disclaimer

La presente pubblicazione è stata redatta da ING Bank N.V. ("ING") esclusivamente a scopo informativo, indipendentemente dagli obiettivi di investimento, dalla situazione finanziaria o dai mezzi di un particolare utente. *ING fa parte del Gruppo ING (essendo a tal fine ING Group N.V. e le sue società controllate e affiliate).* Le informazioni in essa contenute non costituiscono una raccomandazione di investimento né una consulenza in materia di investimenti, legale o fiscale, né un'offerta o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di strumenti finanziari. È ING ha adottato misure ragionevoli per garantire che questa pubblicazione non contenga informazioni false o fuorvianti al momento della sua diffusione, tuttavia ING non garantisce che sia priva di errori o completa ING non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite dirette, indirette o consequenziali derivanti dall'uso di questa pubblicazione. Salvo diversa indicazione, tutte le opinioni, le previsioni o le stime sono esclusivamente quelle dell'autore o degli autori, alla data di pubblicazione e sono soggette a modifiche senza preavviso.

La distribuzione di questa pubblicazione può essere limitata da leggi o regolamenti in diverse giurisdizioni e le persone che ne vengono in possesso devono informarsi e osservare tali restrizioni.

Il copyright e la protezione dei diritti di database sono presenti in questo report ed esso non può essere riprodotto, distribuito o pubblicato da alcuna persona per qualsiasi scopo senza il previo consenso esplicito di ING. Tutti i diritti sono riservati. ING Bank N.V. è autorizzata dalla Banca Centrale Olandese ed è supervisionata dalla Banca Centrale Europea (BCE), dalla Banca Centrale Olandese (DNB) e dall'Autorità Olandese per i Mercati Finanziari (AFM). ING Bank N.V. è costituita nei Paesi Bassi (registro delle imprese n. 33031431 Amsterdam).

THINK economic and financial analysis

Ulteriori chiarimenti sono disponibili su richiesta. Per ulteriori informazioni su ING Group, visitare il sito www.ing.com.